

07. PAESAGGI LETTERARI E RECINTI DI PIETRE (PERIMETRAZIONE DEI SUOLI) (PARTE PRIMA)

A *literary map of Manhattan* pubblicata nel 2005 dal *New York Times Book Review* rappresenta una città che è stata, che avrebbe potuto essere, che è, e che non sarà¹. Un paesaggio urbano-letterario che si sovrappone alla città reale, un percorso attraverso una metropoli, nei precisi punti citati da romanzieri e poeti (fig.1). Un paesaggio, al tempo, irreale ma reale nella mente dei lettori, radicato nella carta dei libri nei quali la città è protagonista, e nei personaggi di fantasia che si son mossi nell'isola di Manhattan; alcuni di questi percorrono le strade come fossero all'interno di un mondo onirico che è continuamente da re-inventare. Così fanno i personaggi di Paul Auster di *Città di vetro* agendo in una New York che, nel procedere del romanzo, diventerà pian piano un altro luogo², andando oltre il *flâneur*, oltre il "botanico del marciapiede". S'individuano, nel romanzo, due figure simboliche, essenziali per la definizione dell'idea di paesaggio: il giardino e la torre. Il giardino in questione è quello dell'Eden e la torre è la *ziggurat* di Babele, metafore dell'antiurbano (natura) e della città (fig.4). Il giardino primordiale nel

¹http://www.nytimes.com/packages/khtml/2005/06/05/books/2005_0605_BOOKMAP_GRAPHIC.html

² Paul Auster, *Trilogia di New York*. Einaudi (collana Supercoralli) 1996. ISBN 8806141317. La *Trilogia di New York* è composta di tre romanzi: *Città di vetro* (*City of Glass*), *Fantasma* (*Ghosts*) e *La stanza chiusa* (*The Locked Room*). I tre romanzi sono stati pubblicati tra il 1985 e il 1987. Il romanzo breve *Città di vetro* racconta dell'inseguimento di un vecchio, un certo Stillman, da parte di uno scrittore fallito casualmente trasformato in detective privato. Il vecchio Stillman, sarà seguito ogni giorno dal finto detective Quinn mentre compie strane peregrinazioni in **una ristretta e ben determinata area di New York**. Peregrinazioni urbane apparentemente assurde: Stillman esce dal suo albergo, ogni giorno, con una grossa sacca e, camminando, ci infila ogni sorta di oggetti raccolti per strada. Agli occhi di Quinn, gli oggetti raccolti da Stillman sono privi di valore: cose rotte, abbandonate, pezzi di ciarpame. Quinn segna, giorno dopo giorno, quasi tutti i percorsi del vecchio su un taccuino, scoprendo che unendo la linea formata dai passi del vecchio si ottengono le parole "*the tower of babel*", la torre di Babele. Le azioni del folle Stillman assumono un misterioso significato biblico. Quinn dalla lettura della tesi di dottorato scritta dal vecchio riuscirà a capire che Stillman è mosso dalla paranoica convinzione in folli profezie. È affascinato dal nesso asfissiante tra cose e parole, queste sono ormai distaccate dal senso originario invece esistente al momento della creazione, quando la parola era la cosa stessa, quando la parola era concretamente la cosa.

Del romanzo esiste una bella versione a fumetti di cui qui sono riportate alcune tavole: P. Auster, D. Mazzucchelli e P. Karasik, *Città di vetro*, Coconino Press. ISBN: 978-88-76180-12-5 (figg. 2,)



1



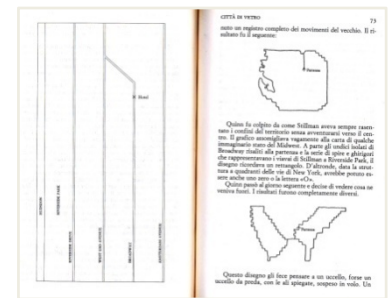
2

romanzo di Auster è il luogo in cui ogni cosa acquista il Nome che gli è proprio e il paesaggio (del giardino) prende forma. La scrittura si sviluppa come un palinsesto di testi (romanzi nel romanzo). Ritorna il rapporto antinomico tra vecchio e nuovo mondo, già presente nei padri fondatori della nazione americana. Così come la visione della *quadricola* jeffersoniana si alimentava del mito dell'Ovest come *Terra promessa*, lo stesso avviene al personaggio di Auster. Il vecchio Stillman, inizia le sue passeggiate apparentemente senza senso ma si muove, in realtà, dentro la maglia ortogonale di Manhattan secondo regole precisissime (all'inizio, però, a lui solo note) pensando di ricostituire l'unità originaria andata perduta (fig.3).

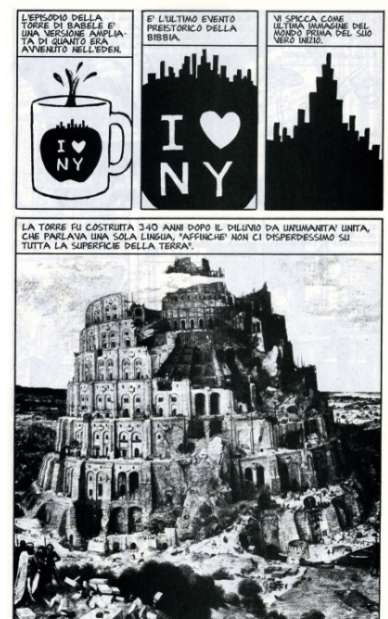
Le lettere (dell'alfabeto) che Stillman "scrive" camminando (che poi andranno a comporsi nelle parole: *the tower of babel*) sono come frammenti di un paesaggio interrotto che sarà da ri-tessere secondo una regola interpretativa da scoprire. È proprio l'interpretazione che costruisce il Paesaggio. In questo caso è paesaggio urbano che nella mente distorta del personaggio diventa azione aurorale che lo proietta dal *giardino dell'origine* alla Nuova Gerusalemme d'oltre Oceano (fig.5). Che cosa realizza Stillman se non una successione di recinti, ovvero una catena di mondi possibili attuata per perimetrazioni?

In questa procedura, le 40 pietre miliari piazzate dal sindaco Andrew Ellicott tra il 1791 e il 1792 per segnare il confine del nascente Distretto della Columbia sono indicative della riproposizione continua (nella storia) di quella che in Magna Grecia si sarebbe chiamata la *chora politike*³, la costruzione del *recinto sacro* attuato attraverso elementi lapidei, semplici o complessi, consacrati alle divinità. Il quadrato di Ellicott, con un'area di 100 miglia quadrate (259 kmq), ha i lati lunghi 10 miglia⁴, le diagonali orientate Nord-Sud ed Est-Ovest, con al centro *The Ellipse*⁵ (figg.6,9). Il gruppo guidato da Ellicott lavora realizzando intorno alla linea di confine una fascia di rispetto ampia circa 6+6 metri, posizionando pietre di confine ogni miglio. Pietre squadrate e incise⁶ (figg.7,8). La figura geome-

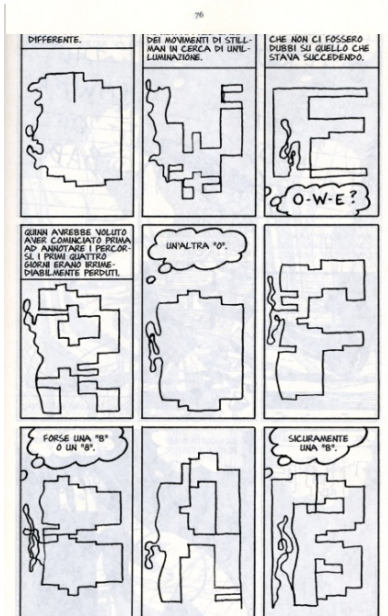
3



4



5



³ L'ambito territoriale in cui si muove la comunità. Fisicamente delimitata da templi, santuari, cippi, altari, ecc. Si vedano gli esempi di Cuma, Locri, Taranto, Siracusa. *Chora politike* = terra della città

⁴ Nel 1801 quest'area divenne il *District of Columbia*.

⁵ Anche noto come *President's Park South*.

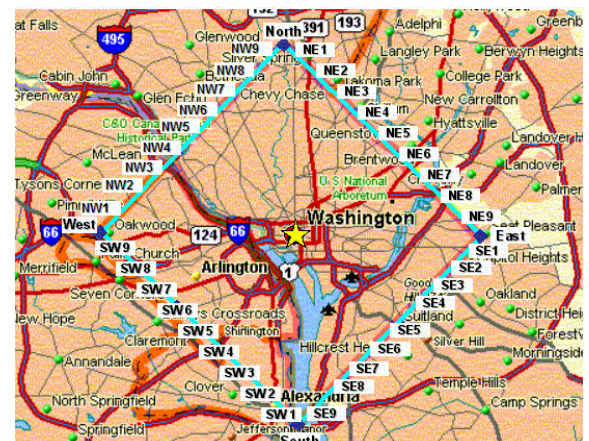
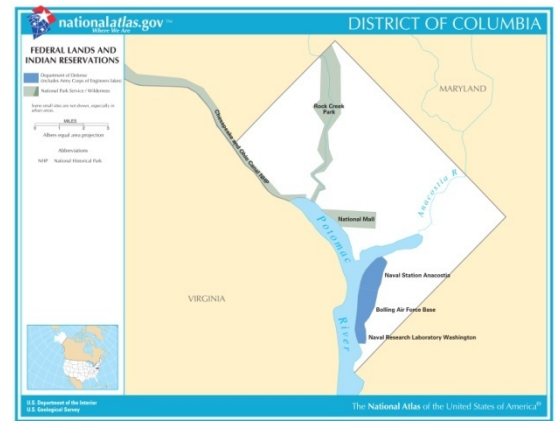
⁶ Le pietre di confine avevano inciso sul lato interno verso il Distretto di Columbia "Giurisdizione degli Stati Uniti" e il numero delle miglia. Sul lato opposto secondo il confine la dizione "Virginia" o "Mar-

trica pura del quadrato ruotato (*diamond shape*), ebbe il punto base (il pivot sud) piantato a terra il 15 aprile 1791, nel James Point Park sul fiume Potomac, con un complesso rito simbolico. Come nell'antica Roma furono consultati gli astri, elaborando un oroscopo per individuare il momento propizio per la fondazione del nuovo stato e pronunciando: «May the Stone which we are about to place on the ground remain an immovable monument of the wisdom and unanimity of North America»⁷. Negli anni queste pietre sono sempre state oggetto di attenzione e se pur consunte sono tutelate e “venerate”. Come si diceva torna alla mente, se non altro per la complessità dei rituali di posa, la costruzione dello spazio della colonia greca nell'Italia meridionale. In Magna Grecia la delimitazione di una futura area urbana (e l'individuazione della sua base economica - la *chora*) faceva riferimento a un unico e coerente progetto generale; la definizione e “protezione” delle zone coltivabili era una delle azioni originarie della giovane colonia. Santuari a Zeus, Atena e Artemide erano posti a “difesa” del territorio. I santuari, in una fase pre-urbana, cingono l'area agricola, poli di aggregazione in momenti significativi per la civiltà achea lontana dalla madrepatria e di essa non riproponendone (in una prima fase) gli schemi urbani. Così il *diamond shape*, è estrapolazione dai territori del Maryland e della Virginia in una porzione di suolo che con rito dalle componenti ancestrali diventa il cuore stesso della nuova nazione, il distretto della Columbia: nuova geografia politica in cui sarà Paesaggio una porzione di suolo caricata di significati essenziali alla nascente Unione.

Non sfugga l'effimerità degli elementi fisici usati per costruire il confine: 40 pietre singole alla distanza di un miglio l'una dall'altra. 40 pietre singole dalla coesione, però, eccezionale, con esiti ben più concreti di qualunque altro “assemblaggio” di pietre costruite in muraglia. D'altro canto è nota agli storici la simbologia evocativa del potere centrale delle grandi muraglie della storia; un uso dei colossali manufatti che andava ben al di là dell'effettiva resistenza tecnica all'assalto delle popolazioni “barbare”.

ylant”. Su gli altri lati l'anno di posizionamento e le indicazioni della deviazione magnetica della bussola nel punto. Oggi le pietre ancora restanti nei siti di origine sono 38 e sono state dichiarate monumento federale. Le pietre sono in arenaria della Virginia e furono trasportate sul posto con delle chiatte. Base quasi quadrata di 1x1 foot (30,48 x 30,48 cm), alte fuori terra circa 3 feet, con la parte superiore sagomata. Oggi sono in custodia delle Figlie della Rivoluzione americana.

⁷ Dunlap's American Daily Advertiser, Philadelphia issue of April 28, 1791.



6

7, 8

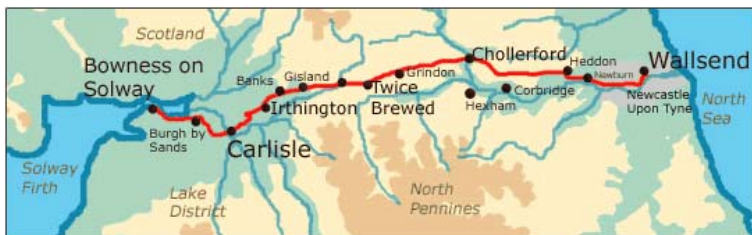
9

Una struttura difensiva come il Vallo di Adriano⁸, a esempio, costituiva un effettivo limite fisico alle popolazioni del nord, ma sicuramente ben più complesso era lo scopo della sua faticosa edificazione (fig.14). Comprende-va Adriano come, affievolendosi le risorse economiche e demografiche dei paesi di più vetusta civiltà, i ceti medi e superiori delle città non potevano sopperire alle esigenze dell'esercito (ovvero di difesa del grande impero) e occorre-va quindi ricorrere alla linfa data dalle nuove province; ma queste ultime erano scarsamente consapevoli del si- gnificato dell'appartenenza al grande impero. Adriano in- tensificò la coscrizione regionale, essendo più motivati i residenti nella difesa della propria terra. Il vallo in Britan- nia è un segno alla scala territoriale, e sicuramente d'interferenza con questa, rivolto nel suo significato evo- cativo all'interno piuttosto che all'esterno verso i Pitti (figg. 10,11,12). Una grande architettura complessa che segna il confine tra la civiltà e l'assenza di questa. La co- struzione del confine, come si è visto, non necessaria- mente deve avvenire con una struttura fisicamente invali- cabile; l'esito finale è sempre la nascita di un nuovo pae- saggio prima non prevedibile e identitario delle po- polazioni residenti.

10

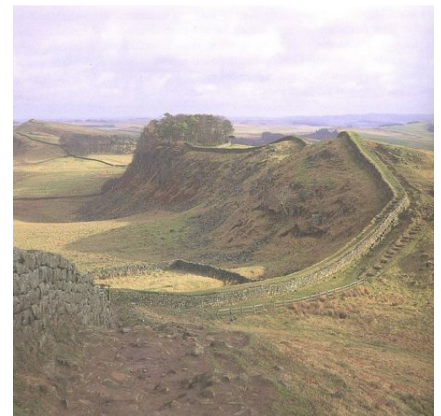


11



14

12



⁸ Costruito in Britannia da Adriano imperatore fra il 122 e 127 era composto da due elementi principali: il muro ed il vallo. Il muro cor- reva per 117 km dall'imboccatura del Tyne a quelle della Solway, con facce di blocchi squadrati, spesso alla base da 2 a 3 metri, alto fino a 5 o 6 metri, con circa 320 torri rettangolari. Il Lato nord era fiancheg- giato da un fossato largo fino a 12 m e profondo fino 4 m, con 73 for- tini quadrangolari a intervalli regolari, e varie *stationes* e *castra*. Un *murus cespiticus* (muro di terra) costituiva forse una prima linea di difesa. Un *vallum* con fossa e terrapieni da Newcastle a E, a Dykesfield a O, sembra che costituisse un confine anteriore la muro (fig.13). (Dalla voce Adriano in *Dizionario Enciclopedico Italiano*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana).

13

